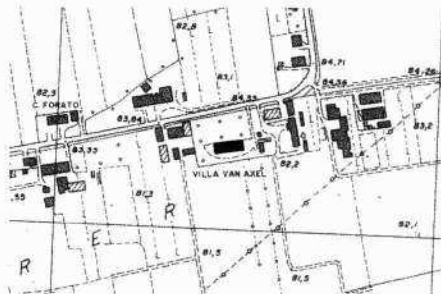


Villa Castelli, Van Axel

Comune: Altivole
Frazione: Perer
Via San Pio X, 13

Irvv 00000147 Ctr 104 NE Iccd A 05.00144928

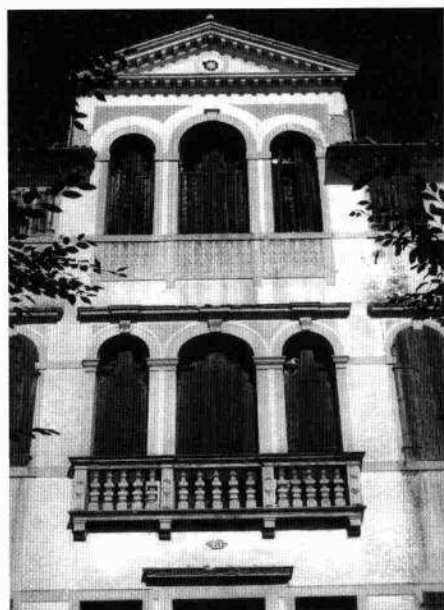


Grazie ad un'accurata ricerca d'archivio (Cecchetto, 1988), è stato possibile ricostruire la storia dell'edificio e dei suoi proprietari a partire dagli ultimi anni del XVII secolo, quando i fratelli Francesco e Giuseppe Castelli, nobili veneziani di origine bergamasca esercitanti il commercio della lana e della seta, acquistarono 92 campi di terreni comunali. Nell'estimo asolano del 1717 la proprietà del nobiluomo Iseppo (Giuseppe) Castelli viene descritta enumerando «Campi disotto quarto mezzo terra [...] con Barchesse di sua ragione, a mattina S.r Gio. Batta del Corno, a mezzodi confin di Caselle, a sera stradella consortiva, et a monte strada [...] Palazzo novo, e barchesse per uso, Tien in casa». Sulla scorta di questo documento è possibile datare alla prima metà del XVIII secolo l'erezione della residenza dominicale altivolese dei Castelli, rivedendo perciò l'affermazione di Giuseppe Mazzotti che datava la villa al XVI secolo. Nel 1713, allorché entrambi i fratelli morirono senza discendenti, succedette nel possesso del fondo di Altivole, con modalità non note (forse l'acquisto), la nobile famiglia veneta Manzoni. Ma già nel momento in cui veniva formalmente accertata la proprietà dei Manzoni, doveva essere in corso il passaggio della medesima nelle mani di un'altra famiglia di nobili e mercanti: i fiamminghi Van Axel. Se è comprovato che l'ingresso dei Van Axel in Altivole avvenne attorno al 1740, molto meno chiare sono le circostanze nelle quali aggiunsero al loro cognome quello dei Castelli, non essendo noto legame alcuno tra le due famiglie. L'aggiunta è tuttavia documentata a partire dal 1751 e si spiega forse con il subentro nel patrimonio della estinta casa patrizia per eredità o per acquisto.

Vincolo: L.1089/1939

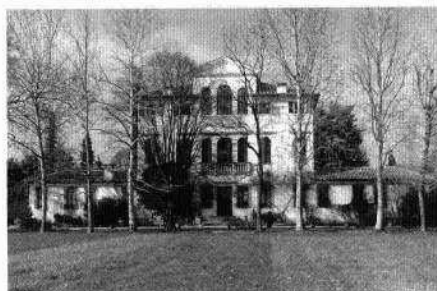
Decreto: 1968/10/21

Dati Catastali: F. 6, sez. B, m. 50/
51/ 58/ 59/ 60/ 62/ 92



Il complesso, ubicato in una zona a carattere agricolo ai margini del piccolo abitato di Perer e a sud di Altivole, risulta oggi formato dal corpo padronale, a tre piani, affiancato da due corpi simmetrici ad un solo piano, aggiunti in una fase successiva, ma con una forometria simmetrica e in asse con il corpo principale. La barchessa, o meglio il complesso degli annessi rustici, pesantemente ristrutturato, è oggi separato dall'edificio padronale. La villa, dal volume quasi cubico, presenta una distribuzione delle aperture equilibrata e continua sui quattro fronti dell'edificio, con finestre rettangolari al piano terra e nel sottotetto e finestre ad arco su tutto il piano nobile e nel sopralzo timpanato centrale, elemento che unisce i due fronti principali sud e nord. L'ingresso sul fronte sud, cui si accede tramite una breve scalinata con gradini in pietra che girano sui tre lati, è segnato da un portale a profilo architravato, con cimasa in pietra e con due grandi finestre rettangolari ai lati, protette da grate esterne in ferro, a maglia romboidale concluse da motivi floreali. Al piano nobile, tre aperture con profilo ad arco a tutto sesto, di diversa ampiezza, illuminano il salone centrale; identica soluzione nel piano superiore, in cui però l'apertura centrale, più alta di quelle laterali, si eleva al di sopra della cornice di gronda. Un frontone dentellato, a disegno triangolare e con una stella a cinque punte inscritta nell'occhio circolare, conclude l'alto volume. La gerarchia dei piani è assicurata dagli elementi a sbalzo: mentre al primo piano infatti sporge un poggiatesta tripartito, con tutti gli elementi in pietra, nel sopralzo, invece, il poggiatesta sotto la trifora si riduce a semplice decorazione muraria disegnata sulla facciata.

Particolare del settore centrale della facciata sud rivolta verso la campagna (Archivio IRVV)



Elaborate soluzioni decorative arricchiscono le aperture del piano nobile, tutte sormontate da cimasa in pietra: due fasce intonacate in leggero rilievo collegano le finestre di tutti i piani sui quattro fronti; al piano nobile la fascia superiore coincide con i concetti d'impasto degli archi; attorno al profilo degli archi è disegnata una specchiatura che termina con la cornice modanata in aggetto, tangente alla chiave d'arco.

Piccoli dentelli formano la cornice di gronda, su cui si imposta una copertura a padiglione; due piccoli comignoli simmetrici emergono in corrispondenza della parete piena tra le finestre laterali.

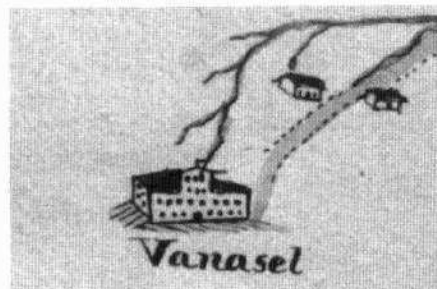
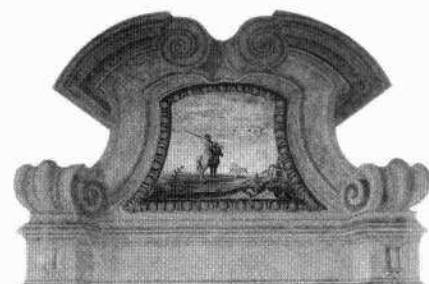
Il fronte nord, rivolto verso la strada, si presenta in forme del tutto simili, evidenziato dall'ingresso principale che una volta era posto in asse con la villa. Oggi rimangono i pilastri in laterizio con specchiature, sormontati da elementi lapidei, conclusi ai lati da due ali di raccordo in muratura faccia a vista, su cui si aprono due fori ovali.

Famoso era anche il giardino che un tempo circondava la villa e di cui diede un'ampia descrizione il Paladini; tuttavia esso seguì la triste sorte della villa che fu venduta dai Van Axel, unitamente agli altri beni di Altivole, intorno agli anni quaranta, divenendo per un certo periodo addirittura «stabilimento per l'essiccazione di frutta e verdura» (Mazzotti, 1954). Il giardino è stato oggi parzialmente ripristinato, sia sul lato nord verso la strada che sul lato sud, dove un lungo viale alberato si protende verso la campagna.

Faceva parte del complesso anche un oratorio dedicato a S. Vincenzo Ferreri, eretto dopo il 1752 e provvisto di altare marmoreo; convertito in abitazione attorno agli anni quaranta venne in seguito demolito (Cecchetto, 1988).

La pianta dell'edificio è a schema regolare, tripartita, con ampliamenti laterali. I piani sono collegati da una scala principale, trasversale a due rampe parallele, il cui ampio e comodo vano è illuminato da coppie di finestre, visibili anche sul fronte ovest. All'interno della villa i Van Axel-Castelli fecero affrescare il loro stemma nel salone del primo piano, sopra le finestre del prospetto sud. L'interno dell'edificio fu arricchito di decorazioni nel primo quarto del Settecento, ma limitatamente a sovrapporte e soprafinestre del salone e delle stanze laterali, con scene agresti, paesaggi e figure cinesi (Cecchetto, 1988), il cui "gusto francesizzante" riconduce a una moda diffusa dalle stampe ornamentali di Berain, riprese all'inizio del Settecento anche da Claude III Audran e dallo stesso Watteau (AA.VV., 1978).

Il ciclo di affreschi e l'intero edificio sono stati oggetto di un attento ed appassionato recupero da parte degli attuali proprietari della villa.



Particolare del fronte nord della villa, visibile dalla strada (S.C. 1988)

Vista del complesso dall'ampio giardino posto a sud (Archivio IRVV)

Vista di uno dei bassi corpi di fabbrica, disposti simmetrici ai lati della villa (S.C. 1998)

Particolare di un sovrapporta interno (da: Cecchetto, 1988)

Particolare della villa dalla mappa di Angelo Prati del 1763 (ACBM, Prati A. «Disegno generale di tutta la Brentella», ms., tavola 51, 1763)